

Scuole materne in crisi. «Fondi incerti e precari»

PEDAGOGIA E SPENDING REVIEW. Tra famiglie senza soldi e rette che continuano a aumentare. Novanta maestre senza lavoro, oltre 800 iscritti in meno e 25 sezioni cancellate: questo il quadro delle paritarie a Verona

Una novantina di insegnanti senza più lavoro. Oltre 800 iscritti in meno rispetto all'anno precedente. Venti sezioni di nido e 25 di scuola materna cancellate. Sono i numeri che segnano la crisi, anche a Verona, delle scuole per l'infanzia paritarie. Quelle che molti, erroneamente, scambiano per private e che invece, anche se gestite da parrocchie, fondazioni, cooperative, insieme alle statali svolgono a tutti gli effetti un servizio pubblico per le famiglie. E che nel Veneto ospitano addirittura il 70 per cento dei bambini fra i tre e i sei anni (a Verona sono 230 gli istituti, per un totale di 18.428 iscritti, contro gli 8.354 delle statali). Peccato che, a causa finanziamenti governativi in picchiata, le rette si alzino, i genitori, anche per colpa della crisi, faticino a pagarle e molte scuole siano costrette a chiudere o a ridurre il servizio. Un allarme che i referenti delle paritarie per l'infanzia del Veneto (Fism - Federazione italiana scuole materne, Comitato parità scolastica, Movimento salva scuole paritarie), hanno lanciato nei giorni scorsi anche a Venezia davanti a parlamentari veneti e all'assessore regionale ai Servizi sociali Remo Sernagiotto. «Siamo scuole pubbliche a tutti gli effetti, in molti Comuni del Veneto (268 su 581, ndr) garantiamo il servizio pubblico dove le statali nemmeno esistono, eppure rispetto a quelle c'è disparità di trattamento: noi non godiamo di un vero finanziamento, ma di un contributo, incerto e precario», spiega Ugo Brentegani, presidente provinciale della Fism. «Abbiamo gli stessi obblighi, come applicare ai docenti il contratto collettivo nazionale, ma non gli stessi diritti: a differenza delle statali dobbiamo anche pagare l'Imu: è inaccettabile».

Nel 2008 il contributo statale annuale per le paritarie era 535 milioni di euro. Quest'anno è sceso a 498 milioni, la metà in bilancio e un'altra metà prevista come contributo integrativo con il «Milleproroghe». Almeno si spera, visto il paventato ulteriore taglio di 80 milioni. «Una follia», secondo Sernagiotto, che ricorda invece come, se lo stato adottasse il modello veneto delle scuole per l'infanzia, si risparmierebbero 6 miliardi di euro. «Un bambino alla scuola statale costa all'anno oltre 6.200 euro, mentre se va alla paritaria il contributo statale si ferma a 500 euro», conferma Brentegani. «La differenza, spalmata su oltre 91mila bambini, consente un risparmio per lo stato di 535 milioni di euro all'anno solo in Veneto». Questa, per Sernagiotto, sarebbe una vera spending review: «Come Regione Veneto abbiamo fatto la nostra parte: dai 12 milioni di euro del 2009 siamo passati a un contributo totale di 21 milioni». Ma a Roma è successo il contrario.

«Quello delle scuole paritarie è un patrimonio nato a fine Ottocento, quando le materne statali risalgono al 1968, non possiamo disperderlo», conclude Brentegani. «A fronte del calo quadriennale di oltre 4.000 bambini delle materne paritarie in Veneto, le statali hanno incrementato i loro frequentanti di poco più di 1.000 unità. Bisogna interrogarsi, perché la scuola dell'infanzia, pur non essendo scuola dell'obbligo, rappresenta un periodo formativo di estrema rilevanza per il bambino».

Elisa Pasetto